

alle sofferenze e agli sforzi dei popoli, alle lotte per la libertà, ai travagli degli uomini di pensiero e di fede. Non so se il carteggio di lei, del quale ci si promette la pubblicazione, la rivelerà in altri e più seri aspetti; ed è da sperare e augurare che sia così. Ma la lettura del presente libro invita a lasciarla nella vita dei salotti e delle rappresentazioni del bel mondo, alla quale appartenne, e che è poi assai piccola e meschina e inferiore parte della vita sociale. L'editore francese la loda di astensione dalla politica per gentilezza d'animo; ma a p. 2 si leggono certe sue volgari ingiurie a un popolo, al popolo italiano; a p. 190 è il lamento che l'imperatore Napoleone III, prima del 1870, scendesse di concessioni in concessioni, cioè lasciasse formarsi quello che fu detto l'Impero liberale; e così via. Si occupava, dunque, anch'essa di politica, col cervello di una signora dell'aristocrazia viennese, di una nipote e nuora del principe di Metternich. La si loda anche perchè non amava la maldicenza, e certo se ne asteneva per le persone, spesso tutt'altro che incensurabili, del circolo imperiale; ma a p. 243 si legge una poco degna insinuazione circa un fallo giovanile della signora Thiers, verso la quale, come moglie che era di un presidente di repubblica, sembra che fosse cortesia esser villana. Tutto ciò non edifica sulla «elevatezza spirituale» della gente del bel mondo.

B. C.

ANTONIO SARNO. — *Filosofia poetica*. — Napoli, 1928 (8.º, pp. 64).

Leggiamo in alcune considerazioni sulla storia (p. 59):

«Le categorie di spazio e di tempo sono cronachistiche e non storiche. La storia, se legata ad esse, cade nella censura aristotelica di essere dissipata e sparsa, di non unificarsi in un processo ideale. Nella cronaca, infatti, il prima e il poi, il qui e altrove sono estrinseci ed equivalenti o indifferenti. I fatti vi si susseguono senza motivazione. Sono sordi, infecondi, s'esauriscono in sé stessi. Alle distinzioni cronachistiche di prima e di poi, di qui e di colà, la storia sostituisce quelle di principio, mezzo e fine; origine, progresso e decadenza; d'inizio, nodo e scioglimento...».

E ci pare che, chi così intende, sia un ingegno acuto.

Leggiamo in alcune note su Michelangelo (p. 38):

«Tranne alcuni versi pieni di bellezza, le rime di Michelangelo hanno valore di documento dell'anima d'un grande, di confessione e di testimonianza, non di poesia. Quando non vi si sente come una straniera voce, dantesca o petrarchesca, v'è una natia pesantezza ed aridezza, che solo talora è rotta da baleni e movimento. E duole che ad un verso di gran bellezza non segua poi un altro che gli somigli. V'è come un dolore cupo, che, per tentativi che faccia, non riesce a farsi canto».

E ci pare che questo sia un ben giudicare.

Leggiamo, in altri luoghi, pensieri sulla vita morale:

« L'animo privo di poesia vive solo, come un reo; ogni voce che ascolta, gli giunge straniera, e ciò che egli sente non può nè a sè nè agli altri narrare; muto è il suo dolore, muta la gioia...

« Egli ama le spossanti fatiche, le corse che tolgono il fiato, i godimenti plebei, tutto quanto ci accomuna coi bruti, d'umanità obliosi ci rende » (p. 61).

Pensieri sulla vita civile:

« Un amore sconfinato alla terra che si ha per sede, e non muoversene per tempeste che vi si scatenino e allettamenti che d'altronde ci provengano...

« Un bisogno nei migliori di ritrovarsi ed amarsi, e insieme poi votarsi al Pubblico Bene, e non inimicarsi per lievi offese, lieti se gli amici ci superino di noi più valorosi...

« Un desio diffuso di cose grandi ed un tacito giuramento di serbarsi fede.

« L'avvento del Nuovo, inevitabile, sia tardo, e Dio ne sia l'Autore » (p. 13).

Pensieri sul sacrificio della vita per la patria:

« E se tutto non muore dell'uomo, se una comunanza divina di vita v'è tra le anime sante e chi vive, dev'essere pur dolce, quando gioventù nuove radunan le insegne, e allegre e rapide cantan le trombe, potersi dire: — A tanta letizia di vita concorsi anch'io, col mio sangue.

« Se lui nol può dire, lo dicono, per lui, gli amici, le mamme, le amanti.

« E se nessuno lo dice, la cosa stessa lo narra alle Stelle » (p. 51).

E ci pare che, chi così sente e si esprime, si levi, col sentimento e con la parola, di sopra del volgare.

B. C.

HENRI DE MAN. — *Au delà du marxisme*. — Bruxelles, L'Églantine, 1927 (8.º gr., pp. 434).

Se io dicessi che le due conclusioni che si traggono da questo libro sono: 1º) sotto l'aspetto pratico, che convenga rinnegare il socialismo inteso come meccanica d'interessi economici e fondazione, mercè di questa meccanica, di una società futura dal perfetto e definitivo ordinamento, e dargli invece il significato di un'azione per l'elevamento spirituale degli uomini, e perciò degli operai e non operai insieme; e 2º) sotto l'aspetto teorico, che la storia delle società umane non è altrimenti intelligibile che come storia d'ideali morali, condotta da « intellettuali », cioè da uomini sensibili e aperti a tali ideali; e che, dunque, così il metodo sociale-politico marxistico come la teoria materialistica della sto-